

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 31 Luglio 1881

N. 378

L'Esposizione Nazionale di Milano

Nel gran tumulto di aspirazioni soddisfatte, di speranze e di interessi nascenti; nel bisogno urgente di affermarsi davanti all'Europa e di incominciare la fusione di popolazioni identiche per razza e per linguaggio, ma scambievolmente ignare le une delle altre per secolare disgiunzione politica, il neonato regno d'Italia addivenne, nel 1861, all'esposizione nazionale di Firenze. Essa fu ad un tempo una dimostrazione di nazionalità che si affermava una volta di più, prendendo occasione di farlo da una mostra di quanto valesse nel campo degli interessi materiali; e fu un espediente valevole a riversare le une sulle altre le classi industriali e commerciali affinché, imparando a conoscersi, potessero annodare proficue relazioni che dovevano valere, e valsero difatti, a promuovere il vantaggio economico del nuovo stato. L'esposizione di Firenze doveva essere, e fu realmente meschina, dal punto di vista industriale. Essa fu una festa patriottica in cui apparve molta esultanza e molto concorso di persone; ma non poteva riescire che la testimonianza di quanto fosse arretrato il potere produttivo della nuova Italia. Aggiungasi che mancavano all'invito gl'industriali di due importanti regioni, Venezia e Roma, la prima delle quali precipuamente non è priva di merito sì artistico che industriale. In una parola, nell'anno 1861 apparve l'embrione della potenza produttiva dell'Italia.

Scorsi ora venti anni, era ben d'uopo sapere fino a qual punto l'embrione si fosse sviluppato. Quest'idea difatti, sorta in mente di alcuni distinti cittadini di Milano, non tardò a pigliar forma e sviluppo; ed ecco che ora venne concretata in questa città che, se non è la prima d'Italia per importanza politica e popolazione, tiene però il secondo luogo, sia sotto l'uno che sotto l'altro aspetto, mentre poi vince tutte l'altre città sorelle, per ricchezza ed operosità.

Qual'è frattanto l'impressione complessiva che si ritrae da questa nuova mostra della forza produttiva del nuovo regno d'Italia? Non esitiamo a dire che essa è buona e soddisfacente. Non già che da questa esposizione si rilevi che l'Italia può gareggiare fin d'ora colle grandi nazioni industriali, quali Inghilterra, Francia ed altre. Non era invero da attendere che un paese che fu sempre oppresso e segregato dal movimento politico e commerciale, nonchè dal progresso educativo della popolazione, potesse dopo, il periodo di soli venti anni, che, nella vita d'una nazione, sono uno spazio di tempo di piccolo valore, aver cambiato natura; e non era da sperare

che un popolo agricolo, fosse divenuto una gran nazione manifatturiera. Ciò che si vede a colpo d'occhio è che la vita industriale italiana si rianima. Si scorge che alcune regioni hanno fatti grandissimi progressi in ogni ramo di produttività ed evvi ragione di credere che esse non tarderanno ad essere seguite dalle altre che, oggidì ancora, sono rimaste puramente agricole; ossia che noverano le sole industrie strettamente necessarie all'esistenza.

La Lombardia, il Piemonte, la Liguria e la Venezia, quest'ultima però limitatamente ad alcune provincie; ecco le regioni che fanno miglior mostra all'attuale esposizione di Milano. Va da sè che il lion di essa è la Lombardia; locchè deve anche a ciò che i produttori lombardi avevano più degli altri facilità di accedervi. La Toscana che, per importanza produttiva, verrebbe dopo le regioni suaccennate, non ha mostrata abbastanza premura ad accorrere. Le altre provincie hanno fatto quanto potevano, ma non sono esse ancora in grado di lottare coll'Alta Italia; oltreacchè la posizione eccentrica di Milano, relativamente al complesso del territorio nazionale, deve aver cagionato che molti industriali e produttori s'astenero.

Non è nostro compito di dare un ragguaglio completo della mostra che si fa ora in Milano. Per farlo soddisfacentemente occorrerebbero dei volumi e converrebbe possedere l'onniscienza. L'*Economista* deve limitarsi ad un giudizio complessivo sopra quei rami della produzione italiana che sono atti a favorire il miglioramento della pubblica ricchezza in modo efficace, trascurando gli altri che, pur avendo qualche valore (e qual'è il prodotto del lavoro umano che non ne abbia?) sono notevoli solo come espressione dell'arte pura e semplice, o sono prodotti dell'invenzione, ovvero si applicano soltanto al lusso di pochissime persone. Del pari trascureremo quei rami di produzione che derivano dalle forze dello Stato, perchè questo fa anche a scapito e non dà regola dal punto di vista economico; e passeremo pure sotto silenzio quelle materie che non sono fra le più salienti, nel nostro obiettivo; quelle cioè che non hanno raggiunta molta importanza.

E in forza di questo concetto, che non faremo menzione che dell'esposizione industriale, benchè altre ve ne siano. Evvi anzitutto, fra quelle che passiamo sotto silenzio, l'esposizione di belle arti. Troviamo ancora l'esposizione orticola, che comprende fiori, frutta ed ortaggi. V'ha una esposizione musicale. Vi sarà infine una esposizione zootecnica; e di questa ci correrebbe obbligo di tener discorso, se fosse di già attuata; ma essa non avrà luogo che nel settembre. La mostra industriale è però tanto estesa e comprende un numero così stragrande di svariate produzioni, che sarà giuoco forza facciamo

fra esse la nostra scelta, e ci limiteremo pressochè a menzionarle.

Essa comprende difatti 11 gruppi, suddivisi in 66 classi. Il primo è, per l'Italia, il più importante, benchè certo non sia il più dilettevole. Questo è il gruppo delle *industrie estrattive*, e contiene i prodotti tutti del suolo o del sotto-suolo; cioè a dire l'agricoltura, la produzione forestale, la pastorizia, la caccia e la pesca, le pietre, calci, cementi, coll'altre materie ottenute dalle cave, nonchè le estrazioni dalle miniere. Esso è diviso in 7 classi. Il secondo gruppo è quello delle *industrie meccaniche*, e comprende 5 classi che sono: i materiali da costruzione, le macchine motrici, dipoi quelle che specialmente si applicano all'una od all'altra industria, segnatamente all'agricoltura, indi le macchine che valgono alla locomozione. Il terzo gruppo comprende le *industrie chimiche*, coi loro prodotti destinati all'agricoltura, alla tintoria, profumeria, conceria, tabacchi, farmaceutica, ecc. Vi sono in esso 8 classi. Viene poi il quarto gruppo che contiene le *materie alimentari* siano solide che liquide, divise in 6 classi. Il quinto è formato dalle *ceramiche e vetrerie*, ed è uno di quelli che meglio si mostrano all'esposizione, contiene 2 sole classi. Il sesto gruppo è quello della *carta e delle stampe* di vario genere ed è formato da 3 classi.

Le *arti tessili* tengono un posto notevolissimo nell'industria degli Stati e dovrebbero essere, pel nostro che produce tanta seta, tanto lino, tanta canepa, una sorgente di lucro nazionale, se invece di presentarle sui mercati allo stato greggio o quasi, le offrissero in istoffe. Dei progressi abbastanza notevoli si ottennero tuttavia anche in questo genere di produzioni, il quale forma il settimo gruppo che venne diviso in 5 classi. L'ottavo gruppo è chiamato delle *arti usuali* ed è il più svariato; difatti contiene 14 classi che sono: i vestiti, i mobili, gli utensili, le arti di riscaldamento, illuminazione, lavori in metalli preziosi o comuni, ecc. Viene poi il nono gruppo chiamato delle *arti liberali*, nel quale si acciudono gli strumenti ed apparati scientifici; quelli di orologeria, chirurgia, ingegneria, i servizi municipali, gli studi geografici e topografici, le pubblicazioni tecniche, ecc. In totale sonovi in esso 10 classi. Il penultimo gruppo è il decimo, che comprende, in 2 classi, l'*arte militare e la nautica*. Infine venne posto in ultimo ciò che riflette l'*educazione, l'istruzione, la previdenza e la beneficenza*.

Questa faragine di oggetti è chiusa in un'area di 200,000 metri quadrati, di cui 60 mila sono coperti. È situata in prossimità della Porta Venezia, fra i bastioni e la Villa Reale, ed occupa il bel giardino annesso a questa villa. L'area coperta è divisa in quattro grandi aggregati di edifici. Il precipuo contiene 3 grandi gallerie che, circa a metà lunghezza, si riuniscono per formarne una sola la quale mette capo al Salone Pompeiano, così chiamato perchè infatti è decorato alla pompeiana. E questo uno dei più geniali locali dell'esposizione. Accanto a questi ambienti si trovano tre vaste gallerie destinate alle macchine ed alle gallerie dette del lavoro, che formano il secondo dei quattro aggregati. E qui che l'esposizione rendesi più che altrove interessante. Gran numero di industriali sonovi accorsi per porre sott'occhio agli accorrenti i vari processi delle loro industrie; e siccome, a tale scopo,

uopo è di ricevere l'azione di molte forze motrici, così esiste, di fianco e fuori delle gallerie delle macchine, un locale contenente nove caldaie o generatori di vapore, per ottenere il quale ogni caldaia è munita del proprio focolare. Questi omettono tutti in un cammino di 30 metri d'altezza che dà esito ai prodotti della combustione. Il terzo aggregato ha per centro la così detta Rotonda, con tutte le gallerie che essa irraggia mercè le molteplici sue braccia. Il quarto aggregato è quello della Villa Reale colle sue dipendenze. Inoltre, e precisamente fra l'ingresso principale ed il primo aggregato, sonovi delle gallerie pel materiale di ferrovie e tramvie, per le macchine agrarie e pei materiali di costruzione.

Sparsi nei giardini vedonsi inoltre dei chioschi eleganti eretti da degli industriali per addimstrare l'efficacia dei loro prodotti di materiale da costruzione, quali terre cotte, cementi, asfalti, calcestruzzi, metalli, legnami. Anche il Governo ha eretto un chiosco ove racchiudonsi i lavori dei carcerati colle statistiche relative.

Più consolante di quest'ultimo è il chiosco del Club Alpino che comprende numerosi oggetti di studio; fra i più notevoli sono le carte geologiche delle Alpi piemontesi e lombarde.

Per ultimare questo primo articolo che è destinato a dare una idea complessiva dell'esposizione, accenneremo i numerosi caffè e ristoratori che sorgono qua e là nei viali, ognuno dei quali è collocato in un apposito edificio. In essi troviamo tutti gli stili architettonici, dal moresco al russo, dal pompeiano al cinquecentista. Chi vuole poi lo spasso di farsi trascinare in modo apparentemente incomprensibile, può divertirsi a salire nel vagoncino della ferrovia elettrica, e, con pochi soldi, si vedrà mosso da una forza invisibile come è l'elettricità, senza apparato di meccanismo motore. Il motore però esiste evidentemente, ma è nelle gallerie delle macchine, le quali lanciano il fluido invisibile che vi fa circolare attorno all'esposizione orticola fino a ricondurvi al punto di partenza.

I DEBITI DEI COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

Manteniamo la promessa già fatta ai nostri lettori di pubblicare qualche considerazione comparativa tra i debiti dei comuni capoluoghi di provincia e le principali categorie di entrate e spese. Avremmo voluto, lo ripetiamo, estender questi confronti a tutti i comuni del regno considerandoli a gruppi di regioni e di provincie, ma se questo era possibile rispetto alle entrate, per le quali la Direzione di statistica, nel volume *Statistica dei debiti comunali al 1° gennaio 1879*, ha tenute le divisioni di rendite patrimoniali, tasse e debiti, sovraimposte ed entrate straordinarie, — non sarebbe stato possibile per le spese per le quali la prefata Direzione non diede altra distinzione che quella di obbligatorie e facoltative; — distinzione che, abbiamo già avuto occasione di notare, è troppo elastica di natura sua, e fatta poi estremamente elastica da mille esigenze particolari del servizio finanziario dei comuni così da rendere le cifre, divise sotto tale aspetto, affatto illusorie. — La nostra Direzione di statistica, anche a paragone di analoghi uffici esteri, dà risultati

universalmente riconosciuti buoni perchè non sia lecito di chiedere ad essa il meglio, ed il suo Direttore è notoriamente troppo animato dal desiderio di favorire gli studi perchè, nelle osservazioni che gli vengono fatte, non veggia il desiderio di coadiuvarlo in questo compito nobilissimo.

Ora, senza pretendere di erigerci a censori, ma solo giudicando da quanto a noi risulta usando delle diverse pubblicazioni della Direzione di statistica, a noi sembra che dovrebbe curarsi ancora meglio il coordinamento tra l'una e l'altra pubblicazione, senza di che può mancare, a chi nel gran mare delle cifre vada cercando elementi per qualche studio, può mancare, diciamo, in una parte, ciò che vi è ad esuberanza nell'altra. — Nel caso concreto ad esempio noi avremmo voluto che per lo stesso ottimo intendimento pel quale le *entrate* dei comuni non vennero divise in *ordinarie* e *straordinarie* come portano i titoli del bilancio, ma si diedero separatamente le cifre della 2^a categoria dal 1^o titolo (*rendite patrimoniali*), e separatamente il 1^o della 4^a categoria (*tasse e diritti*), ed il 2^o della categoria stessa (*sovrimposte comunali*), comprendendo poi in una sola colonna la 1^a e la 3^a categoria, e dando poi sommariamente il titolo 2^o (*entrate straordinarie*), e finalmente il totale, comprendendovi (e crediamo non giustamente) il titolo 3^o (*contabilità speciali*) — questo stesso ottimo intendimento doveva, a nostro vedere, guidare il compilatore a separare almeno le più importanti categorie di spese essendo, per lo meno inutile, quella data di *obbligatorie* e *facoltative*. Taluno potrà dirci che la stessa Direzione di statistica or non è molto ha pubblicato un volume, *I bilanci comunali anno 1880*, nel quale sono tenute separate tutte le categorie di entrate e di spese dei bilanci non solo, ma anche gli articoli; — e noi riconosciamo giusta l'osservazione (a suo tempo abbiamo esaminato e lodato quel volume) ma sino ad un certo punto, perchè appunto tra le due pubblicazioni manca quell'unità di criterio che tornerebbe utilissima. Il volume dei debiti dei comuni riporta alcune cifre dei bilanci dei comuni *che hanno debiti*, quello dei bilanci dei comuni tratta di *tutti* i comuni del regno. Ora si sa che degli 8297 comuni del regno 3690 soli hanno debiti e comprendono una popolazione di 17 milioni di abitanti. Una utile ed omogenea comparazione tra le cifre del primo volume con quelle del secondo non sarebbe adunque possibile senza grave alterazione dei risultati. Chi ad esempio voglia sapere in qual rapporto stiano le spese per la istruzione pubblica e per la beneficenza nei comuni d'Italia *coi debiti* dei comuni stessi, non potrebbe far questo studio, quantunque i due volumi contengano una quantità di cifre e di prospetti. Noi forse andiamo errati, e nulla meglio desideriamo che di conoscere il nostro errore, ma stimiamo che se quelle due pubblicazioni fossero state coordinate con cura, nel volume sui debiti comunali si avrebbe potuto risparmiare la ristampa di una quantità di cifre che si trovano in quello sui bilanci, le quali cifre sarebbero troppe se un volume servisse di aiuto all'altro, sono troppo poche, mancando il coordinamento per uno studio completo.

E giacchè siamo in argomento facciamo un'altra osservazione. Il volume sui bilanci comunali moltissime volte dà indicazioni preziosissime sul bilancio del comune capoluogo di provincia considerato se-

paratamente; quello invece sui debiti comunali ha un altro sistema, e dà i debiti dei comuni con popolazione superiore ai 20,000 abitanti. Che cosa succede? Da una parte dà la situazione patrimoniale passiva di 116 comuni che sono appunto tanti quelli che superano i 20,000 abitanti, ma di 58 di questi comuni non vi è cenno separato nel volume dei bilanci, e d'altra parte in quest'ultimo vi sono tutti i 69 capoluoghi di provincia distintamente specificati, ma nel volume dei debiti non vi è cenno alla tavola XII di Aquila, Belluno, Campobasso, Cosenza, Grosseto, Pesaro, Porto Maurizio, Potenza, Rovigo, Sondrio, 10 capoluoghi di provincia che non raggiungono i 20,000 abitanti; nè allo scopo bastano le tavole VI e VI bis le quali non danno tutti gli elementi della tavola XII.

Premesse queste osservazioni alle pubblicazioni della nostra Direzione di statistica, colle quali nulla vogliamo togliere ai molti meriti che hanno incontestabilmente, ma solo pretendiamo avvertire che, come tutte le cose umane, si possono migliorarle, veniamo in questo articolo ad alcune osservazioni generali sui debiti dei capoluoghi di provincia.

Non occorre dirlo, Firenze è il comune che, rispetto agli abitanti e rispetto all'entrate ha maggiori debiti e quindi maggiori interessi. La quota per abitante è di L. 915,62 di debito capitale, di L. 45,83 di interessi; ed ha il 53,34 per 0/0 di entrate impegnate per gli interessi dei debiti. Dopo Firenze, ma con un grande intervallo, viene Pisa i cui abitanti hanno una quota di debito di L. 309,60 e di L. 17,08 d'interessi; la proporzione tra queste quote e quella del bilancio è assai grave in confronto anche di Firenze, poichè Pisa ha impegnato il 44,80 0/0 delle sue entrate. Scendiamo quindi a Genova: quota di debito capitale per abitante Lire 274,40, di interessi L. 12,62; entrate a servizio degli interessi del debito, 24,13 0/0. Napoli e Milano stanno poco discosto ed hanno rispettivamente: debito capitale per abitante: 248,62 — 239,26 debito interessi 11,70 — 11,62; per cento delle entrate: 25,02 — 20,02.

Stanno oltre le 100 lire di quota di capitale per abitante: Roma (193), Siena (182), Livorno (163), Bari (147), Como (147), Bergamo (133), Ancona (127), Caltanissetta (122).

Hanno oltre 50 lire di debito capitale per ogni abitante: Lucca (98), Cremona (86), Pavia e Sassari (82), Bologna (81), Cuneo (68), Venezia (67), Torino (65), Reggio Emilia (59), Foggia (55), Arezzo e Mantova (53).

Non superano le 10 lire di debito capitale per ogni abitante: Caserta (8,96), Messina (4,80), Forlì (3,88), Trapani (1,60), Catania (0,91), Padova (0,23).

Al 31 dicembre 1873 vi erano 4 capoluoghi di provincia che non avevano debiti e precisamente Trapani, Caserta, Catania, Siracusa; ed al 31 dicembre 1877 non ve ne erano più che due soli, Caserta e Catanzaro; al 31 dicembre 1878 anche questi due ultimi entrarono nel numero dei più. L'ammontare dei debiti nei comuni capoluoghi era nel 1873 di L. 419,960,010 divenne nel 1877 di L. 556,484,858 e nel 1878 L. 580,361,914. Tutti gli altri comuni avevano solo 125 milioni di debiti nel 1873, diventati 155 1/2 nel 1877 e 161 nel 1878.

Prima di dire una parola sul saggio degli interessi dei debiti massimo e medio, vogliamo notare

che dal 1873 al 1877 mostrano di non aver nè aumentato nè diminuito il loro debito tre soli capoluoghi, Venezia, Bergamo, Arezzo; undici capoluoghi invece lo hanno diminuito e sono: Bologna, Alessandria, Pesaro, Messina, Salerno, Potenza, Campobasso, Macerata, Aquila, Padova, Catania. Tutti gli altri lo hanno aumentato.

Durante l'anno 1878 invece, 21 capoluoghi sono rimasti collo stesso debito o lo hanno aumentato o diminuito leggermente e sono: Livorno, Torino, Lucca, Ancona, Bergamo, Siena, Como, Reggio Emilia, Udine, Massa e Carrara, Perugia, Cosenza, Alessandria, Teramo, Piacenza, Novara, Potenza, Siracusa, Benevento, Rovigo, Trapani. Solamente 15 capoluoghi poterono diminuire le loro passività patrimoniali e sono: Milano, Palermo, Bologna, Caltanissetta, Brescia, Reggio Calabria, Cagliari, Ferrara, Porto Maurizio, Parma, Avellino, Ascoli, Aquila, Treviso e Padova. Tutti gli altri aumentarono la somma dei debiti.

In quanto agli interessi, il saggio oscilla tra un medio di 4.21 per cento rappresentato da Modena, ed un massimo di 10 per cento rappresentato da Cagliari e Lecce. Per fare qualche osservazione su questo enorme tasso di interesse, al quale Cagliari ha mutuate 168 mila lire e Lecce 37,500, bisognerebbe conoscere la data di questi mutui. Notiamo solo questo, che la maggior parte dei capoluoghi, 31, hanno un saggio massimo del 6 per cento. Sei (Firenze, Torino, Genova, Ravenna, Reggio Calabria, Caltanissetta) oltre il 6 per cento senza raggiungere il 7. Sei capoluoghi: Catania, Ancona, Sassari, Salerno, Girgenti, Benevento hanno l'interesse massimo del 7 e Macerata del 7.50 per cento. Bari, Rimini e Caserta raggiungono l'8 per cento, Teramo l'8.50, Foggia l'8.62, Avellino l'8.64. Stanno invece al disotto del 6 per cento sette soli capoluoghi: Siena col 5.75, Ascoli col 5.60, Padova e Brescia col 5.50, Lucca col 5.07, Cuneo col 5, Ferrara col 4.50.

Osservi il lettore come i capoluoghi delle provincie meridionali siano collocati tra i più elevati saggi di interesse.

Finalmente se osserviamo il saggio medio dell'interesse, ecco come si distribuiscono i capoluoghi:

Foggia 7.97 per cento;

Caserta ed Avellino 7 per cento.

Tra il 6.50 ed il 7: Bari, Sassari, Cagliari, Salerno, Girgenti, Teramo.

Tra il 6 ed il 6.50 per cento: Catania, Perugia, Forlì, Reggio Calabria, Trapani, Piacenza, Catanzaro, Chieti, Siracusa.

Tra il 5.50 ed il 6: Venezia, Messina, Bologna, Verona, Ravenna, Reggio Emilia, Pisa, Parma, Arezzo, Treviso, Pavia, Ascoli, Siena, Macerata.

Tra il 5 ed il 5.50: Roma, Palermo, Firenze, Livorno, Lucca, Padova, Alessandria, Ancona, Vicenza, Brescia, Novara, Caltanissetta, Cremona, Mantova, Cuneo.

Tra il 4 ed il 4.50: Napoli, Milano, Genova, Ferrara, Bergamo, Lecce, Como, Benevento.

Tra il 3.50 ed il 4: Torino e Modena.

Premesse queste considerazioni generali, entreremo in un prossimo articolo ad analizzare i rapporti che corrono tra i debiti dei capoluoghi e le loro entrate nelle principali categorie.

DEI PAGAMENTI IN MONETA DIVISIONARIA D'ARGENTO

Siamo informati che in talune piazze d'Italia desta una viva apprensione l'incertezza in cui il pubblico si trova intorno all'obbligo che incombe ai privati di ricevere in pagamento moneta divisionaria estera. Si teme che ristabilendosi in Italia la circolazione degli spezzati d'argento, si trovi conveniente dai forestieri di effettuare su larga scala i pagamenti in tale valuta e quindi si faccia rigurgitare in gran copia nel nostro paese questa moneta di valore scadente e di uso incomodo della quale riuscirebbe poi difficile ai nostri connazionali lo sbarazzarsi. Questo rigurgito viene tanto maggiormente temuto, inquantochè in forza della convenzione monetaria del 1878 la nostra moneta d'argento divisionaria non viene più ricevuta nelle casse degli Stati componenti la Unione Latina fino all'epoca della cessazione legale del regime del corso forzoso della carta monetata in Italia.

A dileguare queste apprensioni generate da una imperfetta conoscenza delle particolari disposizioni della Convenzione sopracitata, ci sembra opportuno riportarne testualmente gli art. 5 e 7.

Art. 5. « Le monete d'argento fabbricate nelle « condizioni dell'art. 4 (in questo articolo si stabiliscono le condizioni di titolo, di peso e di tolleranza alle quali i diversi Stati dell'Unione si impegnano a fabbricare monete) d'argento da L. 2, 1 e cent. 50 e 20) avranno corso legale fra gli « Stati che le hanno emesse fino alla concorrenza « di 50 franchi per ogni pagamento. Lo Stato che « le avrà messe in circolazione le riceverà dai suoi « nazionali senza limitazione di quantità. »

Art. 7. « Ciascuno dei governi contraenti si im- « pegna di riprendere dai privati o dalle casse pub- « bliche degli altri Stati le monete divisionarie d'ar- « gento da esso emesse e a scambiarle contro un « ugual valore di moneta corrente in pezzi d'oro o « d'argento fabbricate nelle condizioni degli arti- « coli 2 e 3 al patto che la somma presentata al « cambio non sia inferiore a franchi 100. »

Gli articoli 2 e 3 stabiliscono i tipi delle monete d'oro, e d'argento da L. 5, a 900 millesimi di fino.

Ci sembra che il Ministero d'agricoltura e commercio farebbe cosa utilissima se, con una circolare alle Camere di Commercio, desse una estesa pubblicità alle disposizioni da noi soprariferite. Si eviterebbero in tal modo gli inconvenienti che si teme si verifichino a cagione dell'ignoranza delle medesime per parte del pubblico.

Ed anche un altro dubbio potrebbe molto opportunamente esser rischiarato dal Ministero, cioè che appena soppresso in Italia il regime del corso forzoso, le casse pubbliche degli altri Stati e per conseguenza anche i privati, riceveranno nuovamente la nostra moneta d'argento divisionaria.

Non dubitiamo che il Ministero vorrà aderire alla nostra giusta domanda, che raccomandiamo poi in special modo al nostro egregio amico, on. Simonelli.

PROPOSTA PER LA COSTITUZIONE DI UNA SOCIETÀ DI CREDITO AGRARIO

Scrivendo nel numero del 29 maggio intorno alle presenti condizioni del credito agrario in Italia ed esaminando due opuscoli sulla materia, dicemmo esser necessario studiare attentamente, oltre i desideri espressi dagli interessati, tutti i suggerimenti, tutte le proposte concrete messe innanzi da uomini volenterosi e competenti, per il fine di dare alla suddetta forma di credito quello sviluppo che non è finora riuscita ad avere.

A noi questa volta ne vien porta l'occasione dal progetto per la costituzione di una società di credito ad un tempo agrario, industriale e commerciale, presentato da un gruppo di capitalisti francesi al Comizio agrario della capitale del regno. Essi, proponendosi di operare principalmente in Italia associando ai capitali francesi capitali italiani, hanno sentito il bisogno di conoscere appieno il vero stato della nostra agricoltura e delle industrie ad essa affini, e nello stesso tempo di venire patrocinati da un qualche istituto od ente morale che appunto all'incremento dell'una e delle altre dedichi le proprie cure. Si sono perciò rivolti al Comizio agrario di Roma, il quale dopo avere a lungo esaminato il progetto, è venuto ad una deliberazione che più sotto riferiremo e l'ha partecipata, con circolare del 4 luglio, agli altri Comizi del regno, inviando loro puranco una relazione in cui se ne accenna il soggetto e il perchè. Dalla detta relazione togliamo le seguenti notizie. — La Società dovrebbe aver sedi in Parigi e in Roma. Le sue operazioni sarebbero:

1° Far prestazioni, sia in danaro, sia in concimi, arnesi da lavoro, macchine, ecc. agli agricoltori italiani. E per tali prestazioni da restituirsì, previo accordo, nel modo e termine più conveniente ai medesimi, la società accetta come garanzia qualsivoglia ipoteca, bono, ordine o delegazione di pagamento, legalmente redatti;

2° Comprare in Italia e rivendere in Francia o altrove, sia per proprio conto, sia per conto di terzi, qualunque prodotto agricolo, greggio o lavorato;

3° Negoziare od emettere direttamente, o per mezzo di cointeressati, qualunque prestito a *sindacati*, ovvero società che abbiano per iscopo il dissodamento o bonificazione dei terreni incolti in Italia;

4° Prestare la sua opera ad Associazioni costituite, le quali intendano comunque ad aumentare, trasformare, migliorare i prodotti agricoli italiani, sia per emettere le azioni, sia per amministrare i loro affari.

5° Intraprendere per conto proprio o aiutare imprese e lavori di disseccamento di terreni in parte o del tutto inondati;

6° Imprendere per proprio conto o facilitare a particolari, ovvero ad associazioni l'escavazione di miniere, di petriere, o minerali di qualsivoglia specie in Italia e in Francia.

7° Impiantare magazzini, fondachi, cantine, per accogliere prodotti agricoli, trasformarli, migliorarli, e fabbriche e depositi di concimi naturali e artificiali, ecc., ecc.

Dall'esposto fin qui, osserva la Relazione, si può desumere che l'intento principale di codesta società si è di fornire d'ogni suo bisogno l'agricoltura italiana, riscattandola dall'usura, accrescere e migliorare le nostre derrate, agevolarne il libero spaccio, togliendo di mezzo i tanti intermediari, trasportarle sui mercati esteri, genuine e sincere, ed anche lavorate e perfette. — « Simile in qualche parte è lo scopo del nostro Comizio e si compendia nel procurare coll'incremento delle cose agrarie il benessere delle popolazioni rurali. Scopo vastissimo, che a noi stessi non fu dato di raggiungere, essendo a ciò impari le nostre forze. Quindi con ragione cogliamo volentieri l'opportunità che ci si offre di aiutare altri a conseguirlo. » — Qui la Relazione ricorda come tempo fa il ministro dell'agricoltura interrogasse i Comizi agrari intorno ai più acconci provvedimenti per infondere un po' di vigore alle languenti istituzioni di credito agrario; e dice essere sperabile che esse torneranno a riaversi e ripigliare le loro funzioni, sol quando vengano ripristinate le disposizioni della legge 21 giugno 1869, per la quali si concedeva il corso legale ai *boni agrari*, e sieno abrogati i decreti posteriori con cui si ritoglie tale concessione, sola per cui vivono questi istituti. — « Ma noi, dice la Relazione, invece di soffermarci in sterili studi, invece di pronunciare i soliti sterilissimi voti risponderemo: « ci adoperammo perchè si costituisse una potente associazione la quale mentre favoriva in ogni guisa l'agricoltura paesana, non omette di usufruttare qualunque ricchezza del nostro suolo.

E con questo che da per sè può dare buoni guadagni, e col traffico delle nostre derrate già aperto, e sì bene avviato in Francia, e che tanto aumenterà, supplendo agli incerti proventi delle operazioni di credito agrario, ella viene ad essiccurarsi una stabile e florida esistenza. Faccia l'ufficiale difensore delle industrie agricole e dei commerci d'aver a cuore questa novella e sì utile associazione. Che se non possiamo chiedergli di sostenere nei consigli della Corona arditissimi intendimenti come quelli che Francia e Inghilterra attueranno per far argine alla concorrenza dei prodotti americani, e sono, sgravare della prediale gli agricoltori, diminuire la tassa dei passaggi delle possessioni, portar i soccorsi del credito agrario fin nelle più umili borgate, ergere istituti che anticipino denaro pei miglioramenti agricoli; possiamo però chiedergli, dobbiamo volere che almeno protegga una così fatta associazione dalle usate, cieche pretese del fisco. »

Gli studi sulla proposta in discorso, intrapresi e proseguiti dal consiglio direttivo e da una speciale Commissione, vennero poi discussi da tutte le sezioni riunite del Comizio agrario, le quali si accordarono nel seguente ordine del giorno da esse proposto alla assemblea generale dei soci che lo approvò il 29 maggio a voti unanimi.

« Il Comizio agrario di Roma nella sua assemblea generale del 29 maggio 1881, inteso il parere delle sezioni riunite la sera del 17 maggio, sulla proposta della formazione di un Istituto di Credito generale, agricolo, franco-italiano;

« Preso atto del programma e dello Statuto della Società presentati dai promotori signori conte de Pontgibaud e P. D. Reguault ed altri;

« Ritenendo che il capitale italiano prenderà larga parte nell'attuazione di questo progetto;

« Riconoscendo l'utilità che può derivare all'industria agricola italiana da un istituto creato con programma e scopi così vantaggiosi;

« Applaude alla proposta suddetta ed è lieto di conferire l'alto patronato richiestogli. »

Abbiamo così dato ai lettori una idea di ciò che vorrebbe essere la futura Società. Vedremo in un prossimo numero se essa presenti caratteri tali da lasciare sperare che possa rimediare alla insufficienza ed impotenza fino ad oggi lamentata nell'istituzione del credito agrario.

CONCORSO PER MIGLIORIE AI TERRENI

Volentieri pubblichiamo il seguente manifesto del Comizio agrario della capitale del regno. In primo luogo ha importanza a cagione delle speciali condizioni agricole della campagna romana, secondariamente può essere un esempio utile ad imitarsi da altri Comizi.

Il Comizio agrario di Roma, nell'assemblea generale dei soci dell'8 maggio 1881, intesa la relazione della sezione quinta, deliberò:

1. Di aprire un concorso a premi, tra quei proprietari ed agricoltori del circondario di Roma, i quali dimostreranno aver recato ai loro fondi importanti migliorie:

a) Nei terreni boschivi tanto col rimboschire quelli più specialmente atti a tale coltivazione, tanto col sostituire alle esistenti, piante di maggiore provata utilità, quanto regolandone lo scolo delle acque e curandone la coltivazione in generale;

b) Nei terreni prativi sia coll'adattamento di nuovi foraggi, sia creando prati estivi o invernali;

c) Nei terreni vignati con la piantagione di vitami scelti, e adottando un razionale sistema di coltura della vite;

d) Nei terreni olivati sia per nuove piantagioni, sia per il modo col quale sono coltivati gli olivi;

e) In generale in tutti i terreni per lo scolo delle acque, adattamento di stalle e miglioramento di fabbricati.

2. Per aderire al desiderio espresso dal R. Ministero di agricoltura, industria e commercio, il termine utile per la presentazione delle dimande di concorso è prorogato a tutto il mese di agosto prossimo.

Lo stesso Ministero ha dichiarato di concedere distinzioni di medaglie d'oro per quei concorrenti che saranno riconosciuti di merito eccezionale.

3. Il Consiglio direttivo del Comizio delegherà apposite Commissioni per la visita dei terreni messi a concorso. A queste Commissioni è lasciata facoltà di formulare il programma di ogni concorso indicato nei comma a, b, c, d, e, non che di determinare le epoche più atte alla visita dei terreni e delle coltivazioni;

4. Sono assegnate 10 medaglie di prima classe e 10 di seconda, e menzioni onorevoli a coloro che sul rapporto delle Commissioni ne saranno giudicati meritevoli;

5. L'assegnazione dei premi sarà fatta dal Consiglio direttivo, il quale potrà proporre al Ministero di agricoltura il conferimento di un premio speciale

per quei concorrenti che risulteranno di merito eccezionale;

6. Il Consiglio direttivo del Comizio, inteso il parere favorevole degli altri Comizi circondariali della provincia, potrà ammettere al concorso anche i proprietari ed agricoltori compresi nei detti circondari che ne facessero dimanda.

Roma, 5 luglio 1881.

Il Segretario

AUGUSTO POGGI

Il Presidente

ALESSANDRO RAMELLI

L'ABOLIZIONE DEI DAZI D'USCITA

E IL BIMETALLISMO DEL PROF. MARTELLO

(Poche parole al sig. Maurice Block)

Il nostro illustre amico sig. Maurice Block, membro dell'Istituto di Francia, pubblica nell'ultimo numero del *Journal des Economistes* una *Rivista delle principali pubblicazioni economiche dell'estero*. Venendo a parlare di quelle italiane, egli nomina con parole di elogio, delle quali gli siamo gratissimi, il nostro periodico. Dopo avere accennato alcuni degli articoli che gli sembrano più notevoli, contenuti negli ultimi nostri numeri, così scrive: « Il n. 367 parla di un progetto di legge opportuno. Si tratta dell'abolizione dei dazi d'uscita sui bestiami, sulle carni fresche, sui volatili e sul formaggio. La è un'ottima idea; è stata concepita un po' tardi, ma meglio tardi che mai. Siffatto progresso l'Italia lo deve a noi, giacchè se noi non avessimo aumentato i nostri dazi, l'Italia non avrebbe pensato a ridurre i suoi. »

Ci permettiamo un breve commento. Se le parole lo deve a noi esprimono soltanto una relazione di causa ad effetto, non c'è che dire, sono giustissime. Infatti l'aumento dei dazi d'entrata stabilito dalla Francia su certi nostri prodotti è stato appunto la causa che ha determinato presso di noi l'abolizione dei dazi d'uscita sui prodotti medesimi; la quale ultima cosa è un vero progresso economico e commerciale, come già notammo nel predetto articolo.

Ma se il sullodato scrittore pensa che il provvedimento preso dalla Francia ci abbia recato un beneficio, o anco soltanto sia in se stesso cosa buona, ci pare che egli non sia per nulla nel vero. Che non ci abbia recato un beneficio, ma anzi un grave danno, è superfluo dimostrarlo, dacchè ha, se non preclusa, certo resa assai più stretta la via ad una delle meglio incamminate tra le nostre esportazioni. Il rimedio al quale l'Italia ha subito posto mente è tutt'altro che completo e serve soltanto a diminuire una parte del male. Si sa che anco il male produce talvolta un po' di bene in molte specie di cose, e qualche pensatore ne ha conchiuso che anch'esso abbia su questa terra la sua missione. Ma nei casi concreti, massime in materie così positive e pratiche, si tratta di vedere se l'uno e l'altro si equilibrino o se rimanga invece una sproporzione.

Abbiamo già notato che per alcune specie di bestiame il rimedio non esiste affatto, giacchè su di esse il dazio di uscita non v'era, mentre adesso verranno aggravate del dazio francese di entrata; che

per altre poi mitiga il danno, ma non lo toglie interamente.

Al secondo quesito, se cioè il provvedimento preso dalla Francia sia in sè stesso cosa buona, dobbiamo pure rispondere in modo negativo. Riconosciamo senza difficoltà che i dazi di esportazione cui il ministro Magliani ha pensato di abolire sono, secondo la scienza economica, più condannabili di quelli di importazione cui il governo francese vuole stabilire. Se non che la differenza sta qui, che la Francia li impone allorché l'Italia toglie i suoi. E d'altra parte a giustificazione di questi ultimi si poteva pur dire finora che vigevano per sopperire alle necessità del pubblico erario. Fossero anco in sostanza troppo alti, la loro origine e, a dir così il loro intendimento era in tutto fiscale. Quando mai, infatti, uno stato, nel cui territorio si produce ad esuberanza una data merce porrà ostacolo a che i cittadini traggano profitto dalla esportazione di essa, le necessità erariali non consigliano di aggravarla di tasse? — Al contrario nessun bisogno del ricchissimo erario francese richiedeva l'imposizione dei nuovi dazi stabiliti dalla Francia, i quali, come notiamo nell'articolo cui allude il *Journal des Economistes*, sono veri e propri dazi protettori escogitati per accontentare gli allevatori di bestiame francesi.

Chi si mantiene fedele alla bandiera del libero scambio non può vedere senza grande rincrescimento il rincrudire del sistema protettivo che si va manifestando a' giorni nostri presso varie nazioni, tra le quali non ultima la nostra sorella latina. « Se noi non avessimo aumentato i nostri dazi, dice il signor Block, l'Italia non avrebbe pensato a ridurre i suoi. » — Chi sa? Forse non così presto, ma non può asserirsi che non lo avrebbe fatto in avvenire, onde dare impulso alle proprie esportazioni. « Tale progresso l'Italia lo deve a noi. » Lo dobbiamo alla Francia, nel senso più sopra spiegato; ma non ci sentiamo di ringraziarla, perchè tanto varrebbe ringraziare, per esempio, una carestia dell'aver prodotto la conseguenza d'avvezzare i danneggiati ad essere economi e frugali. Ad ogni modo se il nostro è un progresso, quello della Francia nel campo dell'economia politica, è un regresso.

Auguriamoci che le trattative commerciali fra i due paesi possano venire riattivate e condotte a buon fine, e che in tal modo le tariffe convenzionali risparmino ai danni che la tariffa generale francese porta seco; o che per lo meno l'abolizione dei nostri dazi di uscita sul bestiame valga ad ottenerci adeguati compensi nella tariffa concernente altri prodotti.

E poichè abbiamo il piacere d'intrattenerci col nostro amico signor Block vogliamo rilevare una svista da lui commessa parlando degli articoli sulla questione monetaria pubblicati sulle nostre colonne dal prof. Martello.

Il valente economista veneziano, radicale e nichilista in questa come nelle altre questioni economiche, non è nè monometallista nè bimetallista.

Se il Block lo chiama bimetallista perchè non è monometallista ha ragione (e forse è in questo senso che adopera la parola bimetallista); ma siccome per bimetallismo noi intendiamo il doppio tipo a rapporto fisso, così è necessario notare che il professore Martello vuole in circolazione i due metalli ma non a rapporto legale. E dunque, se è bimetallista, appartiene alla scuola di Grote, Riedel, Ferrara, non

a quella di Cernuschi, di Wolowski, di Laveleye. Anzi, bene esaminando i suoi scritti, noi vi troviamo molta analogia con le idee sostenute in Francia dall'illustre Giuseppe Garnier.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Livorno. — Nella seduta del 23 giugno ultimo scorso, preso in esame un ricorso della Camera di Commercio ed Arti di Genova al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, riguardante la nuova proroga della convenzione commerciale e trattato di navigazione esistenti con la Francia, si delibera di appoggiare con apposito ufficio presso il Governo la domanda nel ricorso medesimo enunciata, che si affretti la revisione della tariffa doganale e si spingano a un tempo le trattative per il nuovo trattato di Commercio con la Francia, affinché al termine della proroga della succitata convenzione possa essere già concluso un trattato, il quale s'informi ai principj di giusta reciprocità, ovvero possa contrapporsi alla tariffa d'importazione in Francia una tariffa per la importazione in Italia, la quale valga a tutelare in equa misura le industrie italiane.

Si accolgono alcune istanze per rilascio di certificati di solvenza a favore di negozianti da presentarsi al municipio come fidejussori per gli effetti di che nell'articolo 85 delle istruzioni sui dazj di consumo.

Si prende cognizione di una circolare dell'industriale Pietro Bussolin di Venezia, con la quale il medesimo invita le Camere di Commercio del Regno ad appoggiare presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio la sua proposta di nominare una Commissione d'inchiesta che risieda in Milano nel Palazzo della Esposizione durante i mesi di settembre e ottobre all'oggetto di assumere le maggiori possibili informazioni sui desiderj e i bisogni degli industriali in rapporto più specialmente ai dazj di entrata e d'uscita sulle materie greggie e lavorate; e poichè è a notizia della Camera che già il Ministero ha preso tale proposta nella debita considerazione, la Camera stessa dichiara doversi limitare, essendo superfluo un suo voto in appoggio, a far plauso alla utile idea, merchè l'attuazione della quale potranno raccogliersi notizie importanti per la stipulazione dei trattati di commercio e la revisione della tariffa doganale.

Letto una ufficiale con cui la Camera di commercio di Ascoli-Piceno richiede questa rappresentanza commerciale di appoggiare una sua istanza al ministero diretta ad ottenere alcune modificazioni della tariffa doganale più specialmente nell'interesse della ceramica e dell'arte vetraria, come provvedimento necessario a causa della soppressione del corso forzoso, si riconosce la convenienza di differire ogni deliberazione su tale argomento a quando la Commissione d'inchiesta, abbia compiuto il suo studio e ne siano conosciuti i risultati.

Si rinviava per l'opportuno studio alla Commissione per gli affari riguardanti arti e industrie due

circolari del ministero del commercio con le quali si chiedono i pareri delle Camere intorno al disegno di legge per la vigilanza delle caldaie a vapore, ed alle modificazioni che a giudizio della Commissione consultiva per la pesca è opportuno vengano introdotte nel regolamento per la pesca approvato col R. decreto del 13 giugno 1880.

Camera di commercio di Torino. — Nell'adunanza del 12 luglio, il presidente informa la Camera delle pratiche fatte per la istituzione delle Stanze di compensazione in Torino.

Ricorda le disposizioni dell'art. 22 della legge del 7 aprile 1881 per l'abolizione del corso forzoso, e del R. decreto del 19 maggio, secondo i quali la Piazza di Torino fu compresa fra quelle che debbono promuovere ed effettuare la istituzione delle Stanze di compensazione, ed il dispaccio ministeriale del 1° giugno p. p. che invita le Camere di commercio a provvedere a che tale istituzione sia tradotta in atto come necessario sussidio alla legge di abolizione del corso forzoso.

In seguito a questo invito il presidente convocò la sera del 4 luglio nelle sale della Camera i direttori degli istituti di credito di Torino, come quelli che rappresentano in via di fatto il maggior movimento commerciale ed economico della città.

Fu nominata dall'assemblea una sotto-commissione, allo scopo di addivenire alla compilazione di un progetto per l'istituzione delle Stanze; e di risolvere i seguenti tre quesiti: se dovesse cioè l'istituzione delle Stanze applicarsi da principio e in via d'esperimento alle sole operazioni di Borsa e per le liquidazioni del fine del mese; se all'adunanza da convocarsi per sottoporre a discussione il progetto di una società per l'impianto e l'esercizio delle Stanze in Torino si dovessero invitare tutti i banchieri ed i principali negozianti della città; e se si dovessero fare istanze al Governo affinché inviti la Banca Nazionale all'impianto di una sezione speciale negli uffici propri per facilitare l'effettuazione delle Stanze.

La Commissione, composta del presidente della Camera di commercio e dei direttori della Banca Nazionale, del Banco Sconto e della Banca Piemontese, radunatasi il 7 corrente, sopra maturo esame della questione, rispondeva negativamente al primo quesito ed affermativamente agli altri due, in cui si esponevano alcuni suggerimenti e se ne riferiva mediante relazione all'assemblea, che si riconvocava la sera dell' 11.

In questa seconda riunione — dice il presidente — dopo lunga discussione e dopo preso in considerazione il progetto della sotto-commissione, fu deliberato di convocare prossimamente in una adunanza generale per il 18 corrente i banchieri ed i principali negozianti nella sala della Borsa, per sottoporre al loro avviso le proposte ed adottare un progetto definitivo con cui rispondere all'appello fatto dal Governo.

Il Presidente mentre si augura che quella adunanza possa avere un risultato proficuo, passa a ricordare alla Camera alcuni dei principali requisiti coi quali sono rette le Stanze di compensazione tanto a Livorno come all'estero, ed accennando le modificazioni che si vorrebbero introdotte specialmente al sistema delle Stanze di Livorno, conchiude ripromettendosi che le difficoltà inseparabili dalla novità della cosa non impediranno ai nostri commercianti di fare ogni sforzo per assecondare il Governo in tale legittima sua aspettazione.

Si accorda all'unanimità un voto di appoggio alle rappresentanze fatte dalla Camera di commercio di Genova al Governo, perchè in occasione della prossima scadenza della proroga del trattato di commercio colla Francia, la rinnovazione si faccia in base ai principii di una vera reciprocità.

I membri Lanza e Sclopis propongono e la Camera accetta che, oltre ad appoggiare il voto della consorella genovese, si facciano vive istanze al Governo nello stesso proposito.

L' INCHIESTA SULLA MARINA MERCANTILE ¹⁾

Il 26 del corrente mese la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla marina mercantile tenne la sua prima adunanza in Napoli nella sala delle riunioni della Camera di commercio.

Togliamo dal *Roma* il seguente resoconto:

Teneva la presidenza l'on. Paolo Boselli, vice-presidente, poichè mancava il presidente senatore Brioschi: della commissione erano assenti pure l'on. Luzzatti, il comm. Vittorio Ellena direttore generale delle gabelle ed il capitano-armatore G. B. Ravenna.

Insieme al Boselli ed al Sindaco conte Giusso che pure prese parte alla riunione come vi presero anche parte i senatori De Gasparis e De Simone, erano presenti i senatori Di Brocchetti, Corsi e Bembo; i deputati Elia, Maldini e Molino; ed i signori Francesco Starace e Salvatore Costa, capitani-armatori, ed il prof. Jacopo Virgilio.

La seduta fu aperta dall'on. Boselli, con un breve discorso, in cui, spiegando lo scopo dell'inchiesta, disse che il mandato della commissione era quello di indagare le vere condizioni della nostra marina mercantile per poi studiare i mezzi più opportuni a migliorarne la sorte.

Alle parole del Boselli ne aggiunsero altre nel medesimo senso i senatori de Gasparis e de Simone ed il de Gasparis terminò col dire che per migliorare lo stato presente della marina mercantile italiana conviene minorare le tasse agli armatori e premiare coloro che armano nuovi legni.

Cominciò poi l'interrogatorio degli iscritti sul questionario precedentemente formulato e fatto pubblicare dalla commissione.

Il vice-presidente della Camera di commercio, commendatore Francesco Cacace, udito per primo, chiese

¹⁾ La Commissione d'inchiesta parlamentare, ordinata dalla legge 24 marzo 1881, per riferire sulle presenti condizioni della marina mercantile italiana e sui mezzi più acconci ed efficaci per assicurarne l'avvenire e lo sviluppo, è composta nel modo seguente:

Senatore Brioschi *presidente*, onor. Boselli *vice-presidente*, senatori Bembo, Corsi e Di Brocchetti, capitani armatori Costa, Ravenna e Starace, onorevoli Elia, Luzzatti, Maldini e Molino, professore Virgilio e comm. Ellena direttore generale delle gabelle, *membri*; e dai signori Adami, Bandarin e Friedlander *segretari*.

L'interrogatorio è diviso in tre parti, la prima delle quali raccoglie 25 quesiti d'indole generale, la seconda 6 quesiti, e particolarmente rivolta alle questioni che concernono la marina a vela, e la terza 22 quesiti, che riguardano la marina a vapore.

L'inchiesta orale ha luogo a Napoli nei giorni 26, 27 e 28 corrente, a Bari il 30, a Ancona il 1° agosto, a Venezia il 3, 4 e 5. Dal 16 al 22 Genova e Liguria, 23 e 24 Livorno 1° e 5 settembre in Sardegna, dal 17 al 26 in Sicilia e Calabria.

l'abolizione dei balzelli per gli armatori di navi a vela ed a vapore, e mostrò la necessità d'incoraggiare e promuovere, con forti sussidii governativi, la costruzione di nuovi battelli e la navigazione per le lunghe traversate.

Ad alcune interrogazioni che gli rivolse sul proposito il vice-presidente, rispose che la sola navigazione transatlantica non verrà mai meno se verrà dal Governo seriamente incoraggiata.

Il comandante del porto, capitano Sicardi, interrogato dopo, lesse le risposte già fatte a circa quaranta quesiti, e cercò dimostrare che col bandire i bastimenti di piccola portata, sostituendoli con grossi in ferro, con l'incoraggiare i costruttori, col diminuire i diritti consolari, ecc. si affermerà la sorte della nostra marina a vela.

Interrogato il comm. Cimmino, rispose brevemente alle dimande speciali che a lui rivolsero i componenti la commissione, riserbandosi di dare delle risposte più formali e categoriche prima che la commissione termini l'inchiesta.

Il Cimmino però si limitò ad accennare nelle sue risposte alla necessità di non incoraggiare la costruzione di nuove legni a vela cercando invece di dar vita alle navi già esistenti; accennò pure all'abolizione della tassa di ricchezza mobile per gli armatori, tenendo altresì a voler dimostrare che il Governo non deve avere nessuna ingerenza nelle casse degli invalidi da lui considerate come società di mutuo soccorso.

L'interrogatorio del comm. Cimmino terminò in modo assai vivo, poichè ad una interrogazione rivoltagli dal prof. Virgilio sul bacino di carenaggio, di Napoli da uomo vecchio ed esperto nella partita, rispose che noi manchiamo di tutto, dalla banchina alle grue!

La Commissione prese nota delle dichiarazioni del Cimmino.

Il cav. Emilio Hirsch, benchè non iscritto, chiese ed ottenne la parola.

Propose che fosse istituito per le merci che si esportano qualche cosa di simile a quello che si pratica nei magazzini generali.

Il 27 ebbe luogo la seconda adunanza.

Il primo ad essere interrogato fu il signor Filippo Cacace, capitano mercantile.

Franco e deciso nelle sue risposte, il Cacace cercò dimostrare che i legni a vela offrono maggiori vantaggi per il trasporto di alcune merci.

Parlò delle tasse esorbitanti che si pagano in specie ai consolati, e su questo e sulle condizioni generali della nostra marina a vela promise dare maggiori e necessari schiarimenti.

Richiesto del suo parere sulla Cassa degli invalidi, si mostrò poco favorevole a quella istituzione; ne parlò peraltro con molto riserbo, ed alle giuste ed insistenti domande che gli vennero fatte per maggiori schiarimenti rispose che avrebbe preferito discutere in privato con la Commissione, ciò che gli fu accordato.

Il cav. Mariano Cacace, interrogato dopo, presentò un *memorandum* a stampa a nome dei comitati riuniti dell'Associazione marittima e della Società di mutua assicurazione marittima della penisola di Sorrento.

Anche il sig. Mariano Cacace, pratico ed esperto uomo di mare, parlò in favore dei bastimenti a vela.

Disse che bisogna incoraggiare la navigazione e non la costruzione dei legni a vela, parlò delle esenzioni delle tasse governative, e per quella d'ancoraggio e di sanità che si paga anche dagli stranieri fu d'opinione che rimanesse inalterata.

Amministratore della Cassa degli invalidi, si mostrò favorevolissimo a quella istituzione.

Interrogato il signor Michele Russo, direttore della mutua di Sorrento, chiese l'abolizione, o per lo meno la sospensione, della tassa di ricchezza mobile e chiese pure una rettifica ad un articolo della legge per la tassa d'aumento a quella d'ancoraggio in cent. 50; del

rimpatrio dei marinai e delle spese di ricupero all'estero.

Il signor Angelo Spadone, interrogato dopo nella sua qualità di proprietario di bastimenti, rispose con senno pratico a molti quesiti della Commissione, e confidando nell'avvenire della navigazione a vela, propose premi d'incoraggiamento per la concorrenza da concedersi ai bastimenti a vela in ferro.

Il signor Spadone parlò pure dei nuovi trattati di commercio per cui si dovrebbe abolire la libertà di cabotaggio per le navi di qualunque nazione.

Anche egli si mostrò favorevole all'istituzione della Cassa degli invalidi.

Furono interrogati dopo il senatore Moliterno, che presentò uno scritto in cui erano svolte delle questioni economiche; e il cav. Alessandro Mazzarella, il quale espose varie sue osservazioni sulle due Casse marittime quella di Napoli e l'altra Genova e disse del loro sviluppo al quale ha assistito come direttore della Cassa marittima di Napoli.

Non ammettendo che il Governo incoraggi gli istituti di credito marittimo, terminò per mostrarsi contrario alla navigazione a vela come quella che oramai ha fatto il suo tempo.

Fu poi interrogato il cav. De Chiara, il quale, occupandosi specialmente della parte commerciale del questionario escluse il sistema dei premi e non invocò privilegi, nè per le navi a vapore, nè per i legni a vela.

Parlò dei regolamenti doganali per cui vorrebbe vi fossero prescrizioni più speditive per l'imbarco e sbarco delle merci; e trovò giusto che fossero sovvenzionati i vapori i quali fanno il servizio postale, e che si stabiliscano colonie e fattorie italiane all'estero in luoghi, non malsani e ciò nell'interesse commerciale della marina.

Interrogato il signor Emilio Giampietro, rispose nella sua qualità d'industriale, con l'affermare che la navigazione a vela non ha più ragione di esistere, meno nei luoghi non toccati dal vapore e mostrando con citazioni e con esempi che questo mostra il progresso, concluse col dire che per il decoro e per la ricchezza della nazione la costruzione di navi e di macchine marine sia dal Governo affidata esclusivamente a stabilimenti nazionali.

La Commissione chiese al Giampietro di presentare in iscritto le sue idee.

Il signor Enrico De Martino, preside dell'istituto nautico di Piano di Sorrento, parlò dell'assimilazione della bandiera e chiese che fossero menomate le difficoltà degli studi che debbono fare i giovani che si dedicano alla carriera mercantile. Parlò pure del cabotaggio e dell'obbligo che si dovrebbe imporre ai fornitori di servirsi di navi nazionali.

Il signor Secco, che fu l'ultimo ad essere interrogato, si mostrò contrario ai bastimenti a vela e parlando in generale delle sovvenzioni alle compagnie di vapori, disse che si debbono limitare i premi alle costruzioni di navi a vapore in ferro.

Il 28 ebbe luogo la terza ed ultima adunanza in Napoli.

Il cav. Passerini, commissario governativo per lo stabilimento di Pietrarsa, interrogato per il primo, parlò delle nostre industrie meccaniche, e cercò di dimostrare come i prodotti di Pietrarsa e de' Granili non lasciano temere più concorrenza alcuna.

Il comm. Carlo Cigliano, parlò pure delle nostre industrie meccaniche.

Disse della gran quantità di carbone esistente in Italia; ed aggiunse che il nemico principale dei nostri stabilimenti industriali è la mancanza del lavoro.

In quanto alla costruzione delle macchine sostiene che in Italia se ne possono costruire eccellenti quanto altrove e con maggiore economia.

Poichè è nel novero di quelli che credono destinata a finire la navigazione a vela, vorrebbe che i premi

da concedersi a questa non andassero disgiunti da quelli da darsi alle costruzioni a vapore.

La commissione rivolse preghiera al comm. Cigliano di scrivere una memoria sulle cose dette per meglio ponderarne l'importanza.

Fu interrogato quindi l'on. De Zerbi, che parlò della Mongiana in Calabria, in cui v'ha ogni sorta di legname, sia per far carboni, sia per la marina.

Ricordò come sotto il Borbone alla Mongiana era un ferriera che si chiamava *Ferdinanda*, e per quei lavori erano adoperati i materiali ricavati da una montagna a poca distanza dalla ferriera che abbonda di minerali.

I prodotti della *Ferdinanda*, disse il De Zerbi, erano ottimi; e però dichiarava uno scandalo tuttocì che si era fatto per distruggerla.

Riassumendo, disse che la Mogiana potrebbe divenire ancora un centro minerario importantissimo per la nostra marina mercantile.

Senza implorare sussidi od incoraggiamenti il De Zerbi concluse col dire che l'ufficio dello Stato è quello di lasciare libere tutte le industrie.

Fu dopo interrogato il cav. Giuliano Masdea.

Richiesto intorno all'ordinamento della Scuola nautica superiore e degli Istituti nautici, disse anzitutto che la scuola navale superiore, come trovasi attualmente organizzata non serve ad altro che a dare dei professori.

A che, disse il Masdea, serve la laurea della scuola superiore, quando le funzioni che debbono disimpegnare i laureati sono identiche a quelle assegnate ai giovani che riportano la licenza negli istituti tecnici.

Fece altresì osservare che il vantaggio dato ai giovani che ottengono la laurea d'ingegneri di concorrere ai posti che vacano nel corpo del genio navale è abbastanza illusorio, poichè debbono concorrere coi giovani che hanno seguito i corsi universitari. E questi fanno miglior prova riguardando gli esami le sole matematiche pure.

Interrogato sulle riforme che credeva doversi apportare, rispose che limiterebbe la scuola superiore navale soltanto a coloro che si addicono alla navigazione, e che aggiungerebbe alla scuola di applicazione degli ingegneri una cattedra di costruzione navale per avere gl'ingegneri di questo ramo.

Interrogato sugli istituti nautici del regno rispose che stimerebbe conveniente ampliare gli studi pratici, restringendo quelli teorici. Stimerebbe anche necessario aggiungere negli istituti tecnici l'insegnamento della costruzione navale in ferro, e dividere l'insegnamento dei macchinisti fra quelli che si addicono alla costruzione delle macchine e coloro che vogliono essere semplici conduttori delle medesime.

Richiesto se credeva che la costruzione del naviglio da guerra, potesse affidarsi all'industria privata in Italia, rispose che ciò per ora è impossibile, non essendovi che il solo cantiere degli Orlando in Livorno atto a dare buoni risultati.

Domandato finalmente dei mezzi che credeva più opportuni per sviluppare in Italia l'industria delle costruzioni navali, rispose che lo scopo non potrebbe raggiungersi se non quando si sviluppassero contemporaneamente le industrie meccaniche e la produzione delle materie prime.

Si mostrò pure favorevole a vedere aiutata con tutte le facilitazioni da parte del governo l'industria privata, senza che s'impegnasse nella via delle sovvenzioni e dei premi.

La tutela degli operai sul lavoro

Ecco il progetto di legge presentato dal ministro Domenico Berti per garantire la sicurezza degli operai sul lavoro e per riparare le disgrazie a cui sul lavoro stesso possono andare incontro:

Art. 1. I proprietari di fondi rustici e urbani, nei quali si eseguiscano opere nuove o di risarcimento, gli intraprenditori di questi, i proprietari ed esercenti di miniere, cave ed officine, sono sempre solidamente responsabili, salvo l'azione di regresso fra loro, o verso chi di ragione, del danno che può derivare alle persone dei lavoratori dalle rovine generali o parziali che avvenissero nelle costruzioni in lavoro dalle frane, escavazioni, esplosioni, o, in genere, da ogni altro fatto consimile.

Cessa la responsabilità quando sia provato che il fatto avvenne per negligenza del danneggiato, per caso fortuito o forza maggiore.

Art. 2. Se in conseguenza dei fatti suddetti un lavorante è temporaneamente divenuto incapace al lavoro, le persone responsabili, di cui all'articolo precedente, dovranno pagargli a titolo di risarcimento di danni, una indennità da fissarsi dall'autorità giudiziaria, non minore della mercede giornaliera che percepiva, e ciò fino a quando perduri l'impedimento.

Se l'incapacità al lavoro è assoluta e permanente, l'ammontare della indennità non potrà essere minore di tre anni della mercede giornaliera che egli percepiva quando avvenne il fatto che lo rese inabile al lavoro.

Se l'incapacità non è assoluta, l'indennità non potrà mai essere minore di un anno della mercede calcolata nel modo anzidetto.

Art. 3. Se dai fatti indicati nell'articolo 1 è derivata la morte del lavorante, l'indennità da corrispondere alla famiglia sarà fissata colle norme seguenti:

a) Per la vedova con figli piccoli, o pei figli orfani di padre e di madre, l'indennità non sarà minore della metà della mercede giornaliera che il lavorante percepiva quando avvenne il fatto che cagionò la morte; e ciò fino a che i figli suddetti non siano atti al lavoro, e in ogni caso finchè non abbiano raggiunto la maggiore età.

L'indennità non sarà minore di due terzi della mercede giornaliera, quando, oltre la vedova con figli piccoli o figli orfani di padre e di madre, vi siano anche genitori vecchi privi di mezzi di sostentamento;

b) Per la vedova senza figli l'indennità non sarà minore di un anno della mercede giornaliera, quando, oltre la vedova con figli piccoli o figli orfani di padre e di madre, vi siano anche genitori vecchi privi di mezzi di sostentamento;

c) Se vi sono soltanto ascendenti, la indennità sarà non minore di due anni della mercede.

Art. 4. Se il fatto che produsse il danno è da attribuirsi in parte anche al lavorante, l'autorità giudiziaria terrà calcolo di tale circostanza nel commisurare l'indennità.

Art. 5. Per il conseguimento della indennità stabilita dalla presente legge, le Società di mutuo soccorso legalmente riconosciute possono assumere in giudizio la rappresentanza del socio rimasto ferito per uno dei fatti indicati nell'articolo 1, o, in caso di morte, dei suoi eredi. Quando l'azione sia stata già promossa dal ferito o dagli eredi, le dette Società possono parimente assumere la rappresentanza, per proseguire l'azione stessa fino al giudizio definitivo.

Ai danneggiati, ai loro eredi, o a chi li rappresenta, spetta il diritto di beneficio del patrocinio gratuito.

Art. 6. Nei casi previsti dalla presente legge, l'autorità giudiziaria provvede in via sommaria e di urgenza, e la sua sentenza è sempre eseguibile provvi-

oriamente, nonostante opposizione od appello e senza cauzione.

È nulla e come non avvenuta la rinuncia, anche in parte, al beneficio di questa legge.

Art. 7. L'azione per il risarcimento dei danni, di cui nella presente legge, si prescrive col decorso di tre anni, computabili dal giorno in cui avvenne il fatto che diede luogo al danno, e, in caso di morte del danneggiato, dal giorno in cui essa ebbe luogo.

LEGGE SUL TRASPORTO DEI PACCHI POSTALI

Art. 1. È affidato all'Amministrazione delle poste il servizio di trasporto e di distribuzione nell'interno del Regno di pacchi senza dichiarazione di valore fino al limite di tre chilogrammi e non eccedenti il volume di venti decimetri cubi.

I medesimi non possono contenere lettere o scritti che abbiano carattere di corrispondenza, *salvo le indicazioni che si riferiscono strettamente all'invio dei pacchi stessi*, materie esplodenti od infiammabili ed oggetti la cui spedizione non sia autorizzata da leggi o regolamenti doganali e di pubblica sicurezza.

Le altre condizioni affinché i pacchi postali siano ammessi al trasporto, verranno determinate dal regolamento per l'esecuzione della presente legge.

Art. 2. Il servizio dei pacchi postali sarà attuato negli uffici postali designati per decreto ministeriale dopo la promulgazione della presente legge e verrà successivamente esteso di mano in mano a tutti gli uffici del Regno.

Art. 3. La tassa di trasporto dei pacchi postali, da pagarsi anticipatamente, è fissata in centesimi 50 per ogni pacco, qualunque sia la distanza a percorrerli.

Questa tassa è aumentata di centesimi 25, da pagarsi anticipatamente, per quei pacchi in cui il mittente richiedesse la consegna a domicilio nei luoghi nei quali l'Amministrazione postale istituisse tale modo di consegna.

Art. 4. Mediante il pagamento anticipato di centesimi 20 il mittente di un pacco potrà richiedere una ricevuta dell'effettuata consegna al destinatario.

Art. 5. I diritti di dazio di qualunque specie saranno soddisfatti dal destinatario all'atto della consegna dei pacchi.

Art. 6. Saranno sottoposti a nuova tassa di centesimi 50 i pacchi da rispedirsi da una ad altra località del Regno a richiesta dei destinatari e quelli da rimandarsi ai mittenti in caso di rifiuto dei destinatari, salvo sempre il rimborso dei diritti di dazio di qualunque specie.

Art. 7. In caso di smarrimento di un pacco postale non cagionato da forza maggiore, l'Amministrazione delle poste corrisponderà allo spedite od, a richiesta di questo, al destinatario una indennità di lire 15.

In caso di guasto o di deficienza nel contenuto di un pacco postale, pure non cagionato da forza maggiore, l'Amministrazione delle poste corrisponderà un risarcimento proporzionale al danno sofferto o alla deficienza del peso effettivo del pacco, senza che tale risarcimento possa eccedere la somma di lire 15.

Oltre gli accennati compensi l'Amministrazione postale non sarà obbligata ad altra indennità o risarcimento, nè sarà tenuta responsabile nei casi di ritardo nello arrivo o consegna dei pacchi.

Art. 8. Il diritto a reclamo per indennità è prescritto dopo sei mesi dal giorno in cui fu consegnato il pacco alla posta.

Art. 9. Possono essere venduti senza preavviso e formalità giudiziaria:

a) i pacchi contenenti merci soggetti a deteriorarsi od a corrompersi, non ritirati in tempo utile,

e quelli i cui destinatari si rifiutassero di pagare i diritti di dazio di cui all'art. 5;

b) i pacchi rifiutati dal destinatario e dal mittente e quelli che, rifiutati dal destinatario, non potessero essere restituiti al mittente perchè irrimediabile.

La vendita di cui è parola nel § a) potrà farsi quando l'Amministrazione lo creda necessario; quella dei pacchi contemplati nel § b) dopo la giacenza di sei mesi dal giorno della loro spedizione.

Il prezzo ricavato da tali vendite resta a disposizione di chi di diritto per cinque anni, trascorso il quale termine è devoluto all'erario.

Art. 10. I pacchi postali contenenti lettere o scritti in contravvenzione al disposto dell'art. 1 saranno gravati di una sovratassa pari al decuplo della tassa delle lettere o degli scritti non affrancati e indebitamente inclusi nei pacchi stessi, la quale sovratassa non potrà mai essere inferiore a lire 5.

La spedizione degli altri oggetti in contravvenzione al disposto dello stesso articolo 1, è punita con ammenda dalle lire 5 alle lire 50, senza pregiudizio, in caso di dolo, delle maggiori pene in cui il colpevole potrebbe essere incorso secondo il diritto comune.

Art. 11. Un regolamento approvato con decreto reale provvederà all'esecuzione della presente legge, che andrà in vigore col 1° ottobre 1881.

Art. 12. Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere ai singoli capitoli del bilancio di definitiva previsione di entrata e di uscita del corrente anno e a proporre nei bilanci successivi le somme relative alla istituzione del nuovo servizio.

Roma, addì 10 luglio 1881.

Con R. Decreto del 14 luglio 1881 fu data piena ed intera esecuzione alla Convenzione conclusa a Parigi il 3 novembre 1880 pel cambio dei piccoli pacchi postali senza dichiarazione di valore, e le cui ratifiche vennero scambiate addì 11 luglio 1881.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 30 luglio.

Il ribasso della nostra rendita sulla borsa di Parigi continua a destare preoccupazioni, e a tenere in allarme per l'avvenire del nostro credito. In una precedente rassegna dicemmo che quel ribasso era stato determinato dalle forti vendite di rendita italiana effettuate dall'alta Banca e dai capitalisti francesi all'oggetto di rendere più difficile il compimento del nostro prestito, e aggiungemmo che di fronte a questo contegno poco leale della speculazione parigina, si trovavano schierate le forze riunite degli assuntori, i quali certamente avrebbero fatto del loro meglio per scongiurare il pericolo di ulteriori deprezzamenti, e per evitare il danno a cui i sottoscrittori andrebbero incontro, se al momento della liberazione il nostro consolidato 5 0/10 si trovasse al disotto del tasso di emissione. Noi nutriamo speranza che i loro sforzi non rimarranno inefficaci, ma d'altra parte non vedendosi ancora effetti sensibili, potrebbe in taluni nascere il dubbio che le loro forze riunite possano riuscire impotenti all'urto che dobbiamo sostenere. Si osserva infatti che avendo le case assuntrici impiegato capitali non indifferenti per trovarsi in grado di fare i versamenti in oro stabiliti dalla convenzione, mentre precedenti emissioni di recente concluse non sono ancora compiute, non è affatto sicuro se potranno soddisfare contemporanea-

mente agli impegni presi per il prestito, e lottare contro il ribasso acquistando grosse partite di rendita che si offrono alla borsa di Parigi. Si aggiunge anche che essendo gli assuntori obbligati a pagare il 60 per cento sulle loro sottoscrizioni, mentre forse si sperava soltanto il 10 o al più il 20 0/0, saranno costretti per avere il necessario alle scadenze, ad alienare una parte della sottoscrizione, ovvero a vendere rendita vecchia. Ognun vede che se questo dovesse verificarsi, il ribasso non potrebbe che continuare. Speriamo che queste tristi previsioni non si realizzino, tanto più che generalmente si afferma esistere alla borsa di Parigi un potente gruppo interessato al rialzo della nostra rendita, il quale entrando in breve in campagna aiuterà gli assuntori ad opporre un argine alla ingiustificata reazione.

Quanto poi al movimento della settimana poco o nulla abbiamo da dire essendo unanimi gli avvisi pervenuti durante l'ottava dalle principali borse di Europa nel constatare che le transazioni sono ovunque insignificanti, avendo la maggior parte degli operatori abbandonato i calori tropicali delle città per rifugiarsi in campagna o sulle rive del mare.

A Parigi la posizione prevalente è sempre quella del ribasso, e non accenna a cambiare quantunque sia imminente la liquidazione della fine del mese. Probabilmente un tale stato di cose non rimarrà finchè le faccende africane non avranno preso per la Francia una piega più favorevole.

A Londra malgrado la recente emissione del prestito italiano il denaro è talmente abbondante, che le firme primarie a tre mesi si scontarono facilmente da 1 1/4 a 1 1/2 per cento, e quelle a breve scadenza all'1 0/0. Sul mercato dei valori pubblici la situazione si mantenne buona per tutta la settimana tanto per i valori di stato che per gli altri titoli.

In Italia nella prima parte dell'ottava regnò molta incertezza: più tardi in seguito al miglioramento conseguito dalla nostra rendita sul mercato di Parigi, le disposizioni si fecero migliori, e molti valori cominciando dal nostro 5 0/0, guadagnarono parte del terreno perduto nell'ottava passata.

Rendite francesi. — Il 5 0/0 dopo essere caduto a 119.10 risaliva a 119.45; il 3 0/0 resta a 85.40 e il 3 0/0 ammortizzabile a 86.80.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 101 7/16 e 11 1/16.

Rendita turca. — A Londra fu negoziata intorno a 15 5/8 e a Napoli da 16.50 a 16.75.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 91.20 in contanti saliva a 91.85; a Parigi da 90.80 indietreggiava fino a 89.10 per risalire a 90.40; a Londra resta a 89 3/4, e a Berlino a 91.50.

Rendita 3 0/0. — Ebbe qualche piccola operazione fra 56 e 56.40.

Prestiti cattolici. — Il Blount fu contrattato intorno a 92.80; il Rothschild a 93.70, e il cattolico 1860-64 a 95.40.

Nei valori bancari movimento ristrettissimo, e prezzi generalmente deboli.

Banca Nazionale Italiana. — Venne contrattata fra 2375 e 2385.

Banca Nazionale Toscana. — Invariata fra 880 e 885.

Banca Romana. — Nominale a 1195.

Banca Generale. — Dette luogo a qualche operazione fra 565 e 568.

Banco di Roma. — In piccole partite fu contrattato intorno a 624.

Credito Mobiliare. — Indietreggiava fino a 925 per riprendere poi fino a 937.

Banca Toscana di Credito. — Invariata fra 515 e 528.

Regia Tabacchi. — Le azioni si contrattarono fra 850 a 855, e le obbligazioni in oro fra 510 e 515.

Fondiarie Incendj. — Debole fra 599 e 600.

Valori ferroviarij. — Anche in questi non si fecero affari di rilievo, ma quasi tutti mantennero i prezzi precedenti. Le azioni meridionali vennero negoziate fra 481 e 482; le azioni livornesi fra 415 e 418; le romane fra 148 e 149; le obbligazioni livornesi 3 0/0 C D da 288 a 289, le nuove sarde a 281.25; le maremmane a 468, e le centrali toscane a 465.

Credito fondiario. — Inattivo, ma senza deprezzamenti. Roma resta a 470; Siena a 490.50; Milano a 506, e Torino a 505.

Prestiti Municipali. — Firenze 5 0/0 ebbe qualche affare fino a 59.45; Napoli 1868 a 124; Napoli 1871 a 199.25, e Napoli 1877 a 342.

Oro e cambj. — Meno sostenuti dell'ottava scorsa. I napoleoni restano a 20.20; il Francia a vista a 100.90, e il Londra a 3 mesi a 25.30.

SOCIETÀ REALE

di assicurazione mutua a quota fissa contro i danni degli incendi e dello scoppio del gas, luce, del fulmine e degli apparecchi a vapore.

Fa veramente piacere a leggere il resoconto morale e finanziario della Società mutua che conta già 52 anni di vita florida e che ha risarciti tanti danni con una puntualità esemplare e rese tante quote di utili ai suoi soci che nei soli ultimi sei anni sommarono al 122 per cento del versato, sicchè i soci ebbero più di un anno di gratuita assicurazione in un solo seicennio. Più di centomila erano i soci al 31 dicembre 1880, i quali avevano assicurato tante proprietà per L. 2,084,532,307, e cioè oltre di cento milioni in più del 1879.

I risarcimenti di danni in numero di 2275, comprese le spese accessorie ammontarono nell'anno 1880 a L. 1,301,808.84, a meno del 50 0/0 delle quote o premi pagati dai soci, ciò che attesta la prudenza con cui vengono assunti i rischi.

Il bilancio dell'esercizio 1880 si chiude con una attività o fondo proprio dell'Associazione di lire 5,261,298.12 delle quali ben L. 725,375.71 rappresentano l'utile del solo esercizio 1880. Il 30 per cento di questo utile fu distribuito ai soci. Il totale delle spese e cioè: liquidazione sinistri, riassicurazioni, tasse, amministrazione, agenti, spese generali, ecc., si contenne nell'80 97 per cento degli incassi; premi e risparmi od utili rappresentano il 19 03 per cento degli incassi suddetti.

Anche gli impieghi fatti dalla Società delle sue riserve e dei capitali confidati, sono degni del maggior encomio ed offrono una suppletoria riserva in caso di ribassi nei valori mobili. Anche da questa parte c'è da rallegrarsi della prudenza è soli-

dità della Assicurazione. E dunque, ripetiamo, con vero piacere che vediamo la *Società Reale* sviluppare le sue operazioni, e vediamo accorrere sotto il suo onorato vessillo così gran numero di soci. La *Società Reale* è fra quelle non molte associazioni che esercitano l'assicurazione, le quali meritano la gratitudine del paese e le lodi senza riserve e più espansive della stampa, essendo non solo utili, ma di onore alla patria.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il caldo continua sempre molto forte, e quantunque in alcune parti della penisola sia stato moderato da qualche pioggia, pur tuttavia le campagne ne risentono danni incalcolabili. Il granturco è stato in molti luoghi arso, e quello che poté più a lungo resistere, venne in gran parte salvato dalle ultime piogge; ma in complesso il raccolto si prevede assai scarso. La speculazione infatti ha cominciato a operare su quest'articolo facendone aumentare i prezzi di 2 a 3 lire. Quanto al raccolto del grano è oramai accertato che esso risulterà inferiore a quello dell'anno scorso di un buon quarto, ma i prezzi non hanno risentito quasi nulla di questa deficienza, perchè vi sono ancora discrete rimanenze di roba vecchia, e perchè si fa assegnamento sulle importazioni dall'estero. Anche le viti, gli ulivi e le castagne cominciano a subire le conseguenze della prolungata siccità. Il movimento della settimana è stato il seguente: A *Livorno* si fecero alcune vendite al prezzo di L. 26.50 a 28.75 al quintale per i grani bianchi; e di L. 26 a 22.25 per i rossi e i maremmani. — A *Firenze* i prezzi per ogni sacco di 3 staja furono sulle L. 18 per i grani bianchi e fra le L. 17 e 17.50 per i rossi. — A *Bologna* i grani fini della provincia realizzarono fino a L. 28.50 al quintale; i granturchi da L. 19 a 21, e i risi da L. 22 a 23. — A *Padova* i grani nuovi furono pagati da L. 23 a 24; i vecchi da L. 24.50 a 25 e i granturchi fino a L. 20. — A *Verona* il granturco andò fino a L. 25 al quintale; e i grani si venderono da L. 22.50 a 25 al quintale. — A *Milano* i grani fecero da L. 26 a 28 al quintale; e i granturchi da L. 19 a 21. — A *Novara* i risi si venderono da L. 23.50 a 25.30 all'ettolitro. — A *Genova* sostegno in tutte le provenienze. I grani nostrali si venderono da L. 25 a 28.50 al quintale; e le provenienze dal Danubio, dalla Polonia e dal Mar Nero da L. 22 a 24 all'ettolitro. — A *Napoli* i grani pronti in borsa si quotarono a D 2.75 al tomolo. — A *Barletta* i prezzi di grani furono di L. 26.50 a 27 al quintale; e a *Cagliari* di L. 17.50 all'ettolitro.

Sete. — La fabbrica non avendo avuto che scarse commissioni per la prossima stagione autunnale e invernale, le transazioni rimasero generalmente limitate a qualche balla per la lavorazione immediata. Anche per speculazione non si fece quasi nulla, e così il mercato serico continua a volgere favorevole ai compratori. — A *Milano* le greggie e le trame ebbero una speciale preferenza, ma gli affari conclusi furono assai scarsi a motivo delle pretese di riduzione affacciate dai consumatori. I prezzi furono di L. 68 a 69 per le greggie classiche 9/10; di L. 55 per dette di primo ordine; di L. 63.35 a 69 per gli organzini 16/18; di L. 63.75 a 60 per dette di primo e di secondo ordine, e di L. 63 per le trame 24/26 di primo ordine. — A *Torino* non si fecero affari di rilievo, e il listino non segna che prezzi nominali. — A *Como* gli organzini classici 18/22 si cedevano a L. 70, e le trame 27/26 a L. 53. — A *Lione* e a *Marsiglia* gli affari rimasero limitati al solo consumo urgente di

fabbrica senza che i prezzi subissero alcun deprezzamento.

Caffè. — Le più recenti notizie dai luoghi di produzione avendo recato calma e prezzi deboli, il commercio di quest'articolo trascorse con tendenza favorevole ai consumatori nella maggior parte dei mercati europei. — A *Genova* si venderono alcune partite di Rio al prezzo di L. 55 a 56.50 ogni 50 chilogrammi. — In *Ancona* in seguito ad alcune facilitazioni fatte dai possessori gli affari furono abbastanza attivi, e vennero praticati al prezzo di L. 250 a 272 al quintale per il Rio; di L. 240 a 250 per il Bahia, e di L. 230 a 271 per il S. Domingo. — A *Trieste* il Rio fu venduto da fior. 52 a 70.50 al quintale. — A *Marsiglia* mercato inattivo tanto per il Rio che per i caffè di buon gusto. — A *Londra* mercato calmo con prezzi sostenuti, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents 37 per libbra.

Olii d'oliva. — Le transazioni continuano in generale limitate al solo consumo interno, e quasi nulla si lavora per l'esportazione. Malgrado questo i prezzi sono meno deboli dell'ottava scorsa, e a produrre questo sostegno contribuirono le notizie di danni risentiti dagli ulivi per la prolungata siccità. A *Porto Maurizio* le qualità soprafine realizzarono da L. 165 a 175 al quintale e le altre qualità mangiabili da L. 105 a 155. — A *Genova* vi fu qualche ricerca in olii di Sassari che furono venduti da L. 135 a 160 al quintale. — A *Livorno* gli olii maremmani si venderono da L. 100 a 105 e i lucchesi da L. 125 a 130. — A *Lucca* gli oli ebbero qualche ricerca da L. 54 a 57 al barile di libbre 120 e i secondari da L. 45 a 50. — A *Siena* i prezzi variarono da L. 100 a 130 al quintale e a *Bari* i soprafini fecero da L. 130 a 134 al quintale, i fini da L. 114 a 128 e i mangiabili da L. 102 a 105.

Zuccheri. — A motivo della ristrettezza dei depositi sui principali mercati i prezzi degli zuccheri continuano a sostenersi tanto per i greggi che per i raffinati. A *Genova* i raffinati della Liguria lombarda ottennero da L. 146 a 147 al quintale e i greggi Macfie da L. 70 a 70.75 in oro. — A *Livorno* i raffinati olandesi si venderono da L. 147 a 150 ogni 100 chilogrammi. — In *Ancona* i raffinati nostrali realizzarono da L. 147 a 149 al quintale. — A *Trieste* i pesti austriaci fecero da fior. 33.50 a 37.50 ogni 100 chilogrammi. — A *Parigi* mercato fermo, i bianchi N. 3 si quotarono a fr. 79.75 e i raffinati scelti a L. 116. — A *Londra* prezzi sostenuti e in *Amsterdam* il Giava N. 12 fu quotato a fiorini 32 per ogni 100 chilogrammi.

Spiriti. — La domanda continua limitata nella maggior parte dei mercati. A *Milano* i tripli di gr. 94/95 ottennero da L. 151 a 152 al quintale, gli americani di gr. 92/93 da L. 153.25 a 154, i germanici di gr. 94/95 da L. 160 a 162 e l'acquavite di grappa da L. 72.50 a 76. — A *Genova* le vendite fatte furono praticate da L. 150 a 151 per gli spiriti americani di gr. 93/94 e a L. 145 circa per gli spiriti napoletani di gr. 90. — A *Parigi* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 63 per le prime qualità di 90 gr. disponibili, e di fr. 60.75 per gli ultimi quattro mesi dell'anno.

Generi diversi. — Ecco altre vendite fatte durante l'ottava sul mercato di Genova. Il sale di soda fu venduto da L. 15 a 27 al quintale seconda marca; la soda cristallizzata a L. 11.50; l'amido da L. 70 a 80; il salnitro da L. 74 a 68; la mannite a L. 8.60; la scagliola da Tunisi da L. 25 a 26, e l'olio di tonno da L. 69 a 80.

ESTRAZIONI

Prestito 4 2½ p. c. città di Napoli 1868 (obbligazioni da L. 150 oro). — 40.^a estrazione semestrale, 1.^o giugno 1881.

Franchi **20000** N. 145927.

» **1000** » 42678.

» **500** » 88971 149498.

» **300** » 23710 51410 77157 102040.

250 » 13477 40539 40867 43134 44645
50060 79714 87999 102235 140041 159749 162070.

Franchi **150** N. 43 142 407 607 956 — 1019 118

843 — 2002 352 361 449 517 623 723 944 — 3108

298 592 666 854 930 — 4068 373 521 — 5191 455

551 844 853 938 — 6063 242 307 614 — 7170 627 760

821 — 8656 — 9004 300 306 314 327 344 391 672

680 694 — 10421 817 — 11052 75 144 333 547 608

841 — 12259 284 5138 22 967 — 13082 106 222

350 497 727 — 14302 — 15204 346 351 441 728 —

16002 289 679 906 — 17553 699 809 845 — 18184

340 400 898 — 19269 272 296 328 463 709 — 20000

38 330 361 371 713 — 21130 493 525 714 — 22022

181 258 396 571 642 844 — 23665 941 — 24057

461 561 830 831 — 25111 313 621 961 988 — 26257

327 364 421 845 950 — 27302 491 583 654 855 857

876 — 28003 17 560 862 — 29104 261 362 431 534

565 727 879 — 30361 468 491 565 600 629 — 31680

— 32444 500 576 832 915 — 33299 953 — 34551

692 828 — 35034 66 503 509 — 36226 346 454 507

— 37010 17 287 388 464 796 800 949 — 38082 136

205 354 623 635 767 — 39281 333 688 773 832 —

40199 299 — 41024 45 347 582 659 888 — 42009 17

21 36 60 131 188 332 361 368 444 557 748 754 852

885 886 — 43090 505 554 581 625 868 — 44050 76

131 977 — 45017 40 250 323 740 — 46238 750 —

47061 171 383 — 48029 148 489 498 537 723 —

49282 — 50104 492 703 708 841 — 51962 976 —

52153 334 — 53015 19 97 125 513 728 — 54564

749 818 — 55061 84 434 698 838 — 56025 324 515

662 786 848 931 — 57042 449 457 925 — 58059

141 432 489 805 955 — 59087 627 773 — 60130

137 378 463 488 523 864 969 — 61578 758 868 996

— 62514 629 867 — 63039 75 277 312 708 740 779

782 827 857 — 64129 312 354 370 383 542 860 —

65179 262 856 916 — 66125 161 308 314 398 —

67194 387 — 68068 869 — 69152 206 408 —

70638 750 800 958 988 — 71389 651 678 700 823

850 897 973 — 72032 43 249 403 618 996 — 73124

319 435 670 675 780 — 74046 354 762 868 — 75142

526 — 76272 — 77093 305 595 801 — 78206 224

328 348 510 526 — 79524 611 790 — 80097 480

810 863 991 — 81185 191 465 898 — 82061 355 583

787 — 83067 224 — 84050 258 383 893 931 — 85031

251 340 422 849 — 86271 309 498 785 860 901 —

87024 39 642 721 760 784 — 88163 628 894 —

89137 164 375 425 541 546 664 804 — 90317 339

550 686 782 — 91347 577 837 982 — 92196 573 843

912 — 93064 303 425 474 622 726 774 800 904

— 94060 386 511 658 — 954 5 682 724 844 870

909 977 — 96097 999 — 97691 98771 971 —

99137 301 861 — 101050 116 117 706 726 765

899 — 102038 169 298 328 580 654 701 924 970 —

10048 137 242 370 437 445 588 713 791 801 —

104028 101 142 646 — 105017 382 — 106166 255

279 605 665 — 107023 54 179 263 412 621 969 —

108061 314 530 655 714 825 872 — 109133 303 372

610 629 878 — 110200 293 657 — 111075 353 405

600 663 677 — 112040 88 368 270 — 113121 203

335 332 490 761 788 794 — 114001 64 361 478 614

663 813 853 865 — 115004 5 248 249 313 905 —

116465 952 974 — 117110 168 220 242 541 780 836

— 118521 813 — 119125 502 511 550 733 — 120268

321 406 535 759 953 — 121767 951 — 122067 292

296 716 828 — 123054 102 398 591 659 842 917 —

124080 831 868 — 125137 175 361 402 817 865 —

126003 22 134 177 192 204 237 326 511 518 820 —
127225 761 779 790 — 128068 572 621 — 129571
— 130023 82 341 614 625 748 774 873 959 —
131050 59 128 164 247 440 523 811 — 132025 66
204 259 278 — 133045 621 — 134145 180 — 135567
807 865 — 136457 — 137213 797 — 139885 —
140540 768 — 141183 795 893 904 — 142148 502
581 684 — 143447 463 469 — 144181 439 697 820
— 145079 166 174 281 433 763 884 — 146101 251
— 147313 618 723 746 868 833 843 — 148095 136
221 — 149184 451 755 — 150309 446 — 151063
130 567 932 — 152032 — 153145 161 327 426 715
728 904 — 155499 876 — 156045 391 413 547 614
702 748 927 — 157425 445 627 813 866 870 —
158118 404 701 784 982 — 159761 781 — 160302
561 707 — 161499 — 162228 589 784 955.

Pagamenti dal 1.^o novembre 1881, a Napoli dalla Cassa municipale; Milano, Banca Lombarda; Firenze, Dufresne fratelli; Parigi, Emilio Erlanger e C.; Ginevra, H. Maunoir e C.; Francoforte, s/M, A. Reinach; Berlino, Disconto Gesellschaft, in ragione di 80 talleri per ogni 300 franchi.

Prestito Provinc. di Chieti 8 p. c. (Abruzzo Citeriore) 1873 (di L. 283, 700, in obbligazioni di L. 100). — Estrazione annuale, 20 giugno 1881.

N. 22 26 66 100 112 121 128 131 136 148 152
166 183 199 200 215 237 286 296 298 306 313 351
405 414 432 437 452 461 490 512 527 529 531 561
570 573 592 601 610 617 642 643 671 672 677 684
698 704 708 712 728 730 763 775 799 801 802 806
807 855 877 881 884 894 904 914 925 932 935 946
949 972 991 992 1021 1032 1065 1071 1073 1075
1081 1088 1102 1106 1111 1124 1144 1168 1194
1196 1199 1200 1201 1210 1224 1230 1266 1270
1279 1297 1322 1348 1364 1366 1372 1387 1389
1397 1400 1408 1409 1439 1466 1473 1475 1476
1579 1489 1507 1514 1537 1551 1567 1614 1619
1623 1638 1668 1677 1697 1728 1731 1744 1745
1748 1755 1757 1760 1772 1779 1782 1785 1797
1802 1812 1817 1864 1908 1912 1919 1963 1975
1986 2002 2034 2042 2075 2086 2088 2089 2102
2034 2042 2075 2086 2088 2089 2102 2119 2128
2148 2182 2187 2190 2212 2219 2220 2227 2229
2233 2241 2245 2254 2256 2279 2292 2302 2315
2316 2329 2341 2351 2373 2379 2409 2413 2414
2416 2420 2423 2437 2438 2444 2461 2462 2471
2475 2499 2513 2519 2525 2527 2559 2560 2569
2578 2588 2589 2590 2591 2603 2612 2619 2631
2637 2667 2676 2694 2695 2698 2703 2705 2714
2715 2724 2727 2757 2780 2785 2796 2797 2801
2833.

Rimborso in L. 100 dal 1.^o luglio 1881, a Chieti Cassa provinciale.

Comp.^a R. delle Ferrovie Sarde Serie B. (obbligaz. 3 p. c. da L. 500 oro). — 9.^a estrazione annuale, 18 giugno 1881.

N. 257 360 640 654 1250 1720 1876 1903 2076
2093 2352 3730 3770 4340 4830 4880 5076 5220
5698 5700 5988 6628 6749 6839 6880 7089 7240
8302 8770 8795 8950 9020 9499 9608 10397 10445
11605 11934 13540 13648 14076 14557 15478 16070
16223 16318 16420 17022 17129 17496 18548 18689
19272 19716 19837 20435 20856 20950 21386 21692
21767 21801 22552 22780 23340 23590 24791 24972
25746 25766 25839 26180 26391 27152 27347 27378
27620 28780 28828 29860 30441 30700 30710 30990
31374 31810 32050 32784 32980 33243 33665 34287
34571 34580 34608 34669 34693 34757 34765 35321
35338 35440 35679 35794 36075 36439 36605 37760
37763 37799 38711 39125 39291 39729.

Rimborso in L. 500 (oro) dal 1.^o luglio, corredate delle cedole 1.^o gennaio 1882, a Torino, U. Geisser e C.; Roma, Compagnia stessa; Milano, Banca Popolare; Firenze, A. Guarducci e C.; Livorno, Banca di Livorno;

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

EMISSIONE DI 100,000 AZIONI

da L. 500 ciascuna

deliberata dall'Assemblea generale del 31 maggio 1881
a concorrere alla quale hanno diritto soltanto i portatori delle Azioni
in circolazione e delle Cartelle di godimento

1. Le nuove Azioni sono emesse a L. 450 ciascuna, prezzo al quale saranno rimborsate dal Governo qualora avvenga il riscatto entro il termine fissato dall'art. 22 della Convenzione 28 aprile 1881, cioè dentro il 31 dicembre 1882, prorogabile di sei mesi sopra domanda del Governo o della Società.

2. Fino a quel giorno le nuove azioni avranno diritto agli stessi reparti di utili che saranno fatti alle vecchie azioni in proporzione però dei versamenti e del tempo decorso sui medesimi.

3. Quando il Governo non usi della facoltà del riscatto, le nuove azioni liberate di L. 450 saranno in tutto equiparate a quelle già in circolazione, costituenti il capitale primitivo della Società, e saranno rimborsate al prezzo nominale di L. 500 l'una entro il termine in cui e nei modi coi quali si opera l'estinzione di quelle costituenti il primitivo capitale sociale.

4. Le nuove azioni sono riservate ai portatori di quelle in circolazione, nella proporzione di una nuova azione per ogni due azioni vecchie, o cartelle di godimento corrispondenti alle azioni rimborsate.

5. I portatori delle vecchie azioni i quali volessero partecipare all'acquisto delle nuove, dovranno presentare le domande di sottoscrizione dal 1° al 31 agosto 1881

alla Sede della Società a Firenze
» Società di Credito Mobiliare Italiano a Roma
» » » » » a Torino
» » » » » a Genova
» Cassa Generale a Genova
al signor Giulio Belinzaghi a Milano
alla Banca di Credito Italiano a Milano
ai signori Jacob Levi e figli a Venezia
alla Banca Nazionale, succursale a Livorno

6. Le domande di sottoscrizione dovranno essere accompagnate dal primo versamento di L. 150 per ogni azione richiesta e dalla distinta delle azioni vecchie, o cartelle di godimento, le quali debbono essere contemporaneamente presentate. Sopra queste azioni o cartelle di godimento sarà posto un bollo per accertare che quei titoli hanno fatto uso del diritto di opzione e saranno restituite al presentatore.

7. Sarà rilasciato all'atto della sottoscrizione una ricevuta provvisoria di Cassa per l'ammontare del pagamento delle L. 150 per ogni azione richiesta.

8. Questa ricevuta dovrà essere restituita all'atto della consegna dei certificati provvisori, la quale sarà fatta dalle stesse Case presso le quali fu fatta la sottoscrizione.

Del giorno in cui comincerà la suddetta consegna, sarà dato pubblico avviso.

9. I portatori delle vecchie azioni, i quali non avranno fatto la domanda di sottoscrizione come è detto al paragrafo 6, trascorso che sia il 31 agosto 1881 si riterranno come renunzianti alla facoltà riservata ad essi, e perderanno il diritto all'acquisto delle azioni nuove.

10. Sulle nuove azioni sarà fatto il 2° versamento di L. 100 il 30 novembre 1881 — il 3° versamento di L. 100 il 28 febbraio 1882 — il 4° versamento di L. 100 il 31 maggio 1882.

11. A coloro che faranno il primo versamento prima del 31 agosto 1881 sarà accordato un interesse del 5 0/0 l'anno in ragione dei giorni dell'anticipato pagamento.

Sarà pure accordato un interesse a ragione del 5 0/0 l'anno a coloro che pagassero anticipatamente e per intero, uno o tutti i successivi versamenti alle scadenze fissate.

12. Saranno applicate a questa nuova emissione di azioni le disposizioni degli art. 10, 11 e 12 degli Statuti relative al rilascio dei certificati provvisori, al cambio dei titoli definitivi ed al ritardo dei pagamenti sopra stabiliti.

LA DIREZIONE GENERALE

NB. - Le formule stampate delle domande si trovano presso la Direzione Generale delle Ferrovie Meridionali, e presso i Banchieri incaricati.